

# Palazzo delle Albere

## La richiesta del Fai

### «Ritorni un museo»

Degli Avancini: deve essere destinato al bello

#### L'edificio

● Palazzo delle Albere venne fatto costruire tra il 1550 e il 1554 dal principe vescovo Cristoforo Madruzzo

● Era l'edificio degli *otia*, della ricreazione. Vi si accedeva attraverso un viale di 520 metri con ingresso dai Tre portoni

TRENTO «Palazzo delle Albere deve essere destinato al bello». Giovanna degli Avancini osserva da anni tutte le proposte lanciate (e in gran parte poi abbandonate) sull'utilizzo futuro della villa cinquecentesca affacciata sul fiume Adige. «Alcune davvero fantasiose» dice la presidente del Fai, che ricorda con un sorriso le idee più azzardate (come quella di far diventare il palazzo un polo per i prodotti locali). Allontanando con decisione anche l'ultima «mossa» della Provincia: il passaggio dello storico edificio al Muse. «Così si svilisce il palazzo, lo si trasforma in un servizio burocratico» sottolinea gli Avancini. Meglio, prosegue la presidente, tornare al passato, destinando l'immobile «agli *otia*, ossia alla ricreazione e alla distensione» come aveva deciso in origine Cristoforo Madruzzo. «Abbiamo un'occasione unica — spiega la presidente —: se il castello del Buonconsiglio è urbanisticamente compromesso, Palazzo delle Albere ha mantenuto il suo ruolo di un tempo. E quella



**Dialogo**  
In alto degli Avancini, sotto Renzo Piano

è la direzione che dobbiamo seguire».

**Professoressa degli Avancini, del destino di Palazzo delle Albere si discute da anni. Se ne parlava già nel 2004, quando Renzo Piano stava disegnando il nuovo rione delle Albere.**

«Sì, è così. Il primo progetto del Muse prevedeva una collocazione a corte davanti a Palazzo delle Albere: una scelta che, di fatto, avrebbe interrotto il rapporto tra l'edificio e la città. Per questo decisi di scrivere a Renzo Piano: era maggio del 2004. All'architetto avevo allegato una nota che mi aveva inviato Carlo Alberto Mastrelli, accademico della Crusca, nella quale veniva recuperata la storia e le funzioni sia del castello del Buonconsiglio "deputato ai *negotia*, ossia agli affari politico-amministrativi", che di Palazzo delle Albere, destinato invece agli *otia*, ossia alla ricreazione e alla distensione: Madruzzo si ritirava proprio qui quando cercava sollievo dai suoi frequenti mal di testa. A Piano scrissi che il palazzo



**Abbandonato** Palazzo delle Albere, a nord del quartiere disegnato da Renzo Piano. Un tempo museo, oggi è chiuso al pubblico (Foto Rensi)

avrebbe dovuto mantenere la sua funzione artistica e ambientale di museo delle opere d'arte dell'Ottocento».

**Piano accolse le sue riflessioni?**

«Devo dire di sì. Mi richiamò a settembre e gli spiegai anche l'importanza del collegamento con la città attraverso l'antico viale dei Tre portoni. Fece tesoro delle mie riflessioni, vista l'attuale collocazione del Muse».

**Sono passati dieci anni: oggi Palazzo delle Albere è chiuso. E il suo ruolo futuro deve**

**ancora essere deciso.**

«Abbandonare quel palazzo è stato un delitto. Vergognoso. In questo senso, comprendo anche la reazione degli artisti e delle famiglie che hanno donato le opere d'arte. Queste sono voci che vanno ascoltate».

**Ma quale deve essere, secondo lei, il destino futuro di quella villa?**

«Le risposte, come sempre, ce le offre la cultura, la storia. Se guardiamo la città oggi, vediamo che il castello del Buonconsiglio è ormai compromesso, anche urbanisticamente.

Con la deviazione del fiume ha perso la sua funzione originaria di *negotia*. Ma per Palazzo delle Albere non è così: la villa ha mantenuto il suo ruolo, esistono le stesse condizioni di quando è stato costruito. Per questo non va snaturato e va destinato al bello».

**Quindi deve tornare a essere un museo?**

«Deve ospitare nuovamente le collezioni d'arte di fine Ottocento e primo Novecento. Ricordo che il critico d'arte Philippe Daverio, in un suo programma, definì le Albere il più bel museo dell'Ottocento d'Italia, pur se di piccole dimensioni. E anche Vittorio Sgarbi lo decantò. Mi rendo conto che una struttura di questo tipo non è un grande museo, ma rappresenta la ricchezza di Trento. I trentini sono legati alle tradizioni e ora abbiamo l'occasione di continuare su questa linea».

**L'assessore Mellarini ha annunciato il passaggio di Palazzo delle Albere al Muse. Cosa ne pensa?**

«Personalmente, credo che abbassare Palazzo delle Albere a edificio di servizio del Muse vuol dire svilirlo, fargli perdere il suo significato. Di fatto, la villa diventerebbe un servizio burocratico del museo. L'intreccio tra arte e scienza è importante, i due edifici devono dialogare, ma Palazzo delle Albere deve mantenere la propria funzione originaria. Tra l'altro, ricordo che la villa fortezza è l'unico edificio che mantiene un contatto vivo con il fiume Adige, ancora di più del quartiere delle Albere».

**Marika Giovannini**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Quando il Muse «copriva» la villa

Dieci anni di dibattiti e ipotesi

TRENTO Giovanna degli Avancini ha conservato tutto: articoli di giornale, lettere, documenti. La storia di Palazzo delle Albere — e del dibattito degli ultimi anni sul suo destino — è raccolta in una teca ordinata. Sfogliando le carte, l'attenzione cade su un disegno: al centro Palazzo delle Albere e davanti, tra l'edificio e la ferrovia, un complesso a corte, aperto sul lato più vicino alla villa. Il Museo delle scienze, nella prima versione. Era il 2002. In pochi ricordano quel disegno. E, in effetti, non ebbe vita lunga: nel 2004 il prospetto del Muse venne riproposto nella nuova immagine, quella che poi venne effettivamente concretizzata.

Nello stesso anno, con il progetto del quartiere delle Albere in piena definizione, a indicare la strada da imboccare per la valorizzazione della villa era stato Carlo Alberto Mastrelli, accademico della Crusca e allora presidente dell'Istituto per l'Alto Adige (oltre che ex presidente della commissione della toponomastica della Provincia), in una nota inviata alla presidente del Fai Giovanna degli Avancini: «L'occasione irripetibile della rimozione di impianti industriali e sportivi e del laccio ferroviario (allora si prospettava ancora il boulevard ipotizzato da Joan Busquets, ndr) deve essere sfruttata per riavvicinare il retro del palazzo al suo fiume, per garantire al palazzo un accesso significativo dalla sua parte orientale, in corrispondenza appunto del suo originario ingresso, per assicurare uno sviluppo urbanistico che sottolinei gli aspetti di quella ruralità che ne fu la premessa costruttiva».

Riflessioni fatte proprie dalla presidente del Fai, la quale, nella lettera inviata all'architetto genovese Renzo Piano nel maggio del 2004, scriveva: «Ripensare quell'area attorno al palazzo come agile connessione con il suo verde, con il fiume, conservata alla ricreazione dei cittadini, ma anche alla meditazione degli studenti dei vicini edifici universitari, risponda in linea diretta di continuità e di contiguità con gli *otia* dei principi vescovi».



**Vicini**  
Palazzo delle Albere e, davanti, l'avveniristico profilo del Museo delle scienze di Piano

**Ma. Gio.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA